

Rassegna Stampa

di Mercoledì 18 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
22	Il Sole 24 Ore	18/03/2026	<i>Alta velocita', attivato il primo tratto della linea ferroviaria Napoli-Bari (V.Viola)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
9	Il Sole 24 Ore	18/03/2026	<i>Il green non prioritario per chi acquista casa (R.Ferrazza)</i>	4
9	Il Sole 24 Ore	18/03/2026	<i>Il superbonus cresce ancora: coda nel 2026 da 1,5 miliardi (G.Parente/G.Latour)</i>	5
24	Italia Oggi	18/03/2026	<i>Superbonus, per lo Stato il conto e' 131 mld di euro a fine febbraio</i>	6
28	Italia Oggi	18/03/2026	<i>Pnrr, basta il certificato di ultimazione (M.Barbero)</i>	7
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+16	Il Sole 24 Ore	18/03/2026	<i>DEBITO E RESA COGNITIVA: TUTTI I RISCHI DELL' AI (P.Benanti)</i>	8
34	Corriere della Sera	18/03/2026	<i>"Sull'intelligenza artificiale l'Europa deve ritrovare autonomia strategica" (M.Zanini)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	18/03/2026	<i>Casse: "Crediti contributivi contenuti" (F.Micardi)</i>	12
30	Italia Oggi	18/03/2026	<i>I crediti delle Casse valgono meno del 3% degli attivi di bilancio (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	18/03/2026	<i>Avvocati, niente Inps se l'attivita' non e' abituale (D.Ferrara)</i>	14



Alta velocità, attivato il primo tratto della linea ferroviaria Napoli-Bari

Infrastrutture

Si riduce il tempo di viaggio poiché non è più necessario passare per Caserta

Vera Viola

Completato e attivato il primo tratto della linea ferroviaria ad alta velocità e capacità Napoli Bari. Si tratta del tratto tra Cancelli in provincia di Caserta e Frasso Telesino-Dugenta, nel Beneventano. Un traguardo importante poiché l'opera, costata 500 milioni, è attesa da molti anni per aver avuto una lunga gestazione e per le difficoltà di realizzazione incontrate.

Il progetto realizzato consiste nel raddoppio e nella velocizzazione di una infrastruttura ferroviaria di 16,5 chilometri (di cui 3 in viadotti e 4 in gallerie che comprende anche la variante alla linea storica Roma-Napoli via Cassino per altri 2,8 km). I treni che la percorreranno potranno viaggiare a una velocità massima di 200 chilometri orari, inferiore quindi a quella solita dell'alta velocità, ma voluta per servire aree interne e centri minori.

Il taglio del nastro è avvenuto ieri mattina, con una presentazione nella Reggia di Caserta, promossa dal CFT, Consorzio di imprese costruttrici con capofila Pizzarotti e com-

posto anche da Itinera e Ghella. L'evento è stato introdotto dal presidente del Consorzio CFT, Francesco Aguglia. «La nuova linea AV/AC Napoli-Bari è il fulcro della strategia nazionale per gli investimenti nel Sud. L'obiettivo è trasformare l'alta velocità in un motore di crescita, riducendo i divari e i tempi di percorrenza per dare impulso alle economie locali», ha detto il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con delega al coordinamento funzionale delle opere commissariate, Tullio Ferrante.

Il vantaggio per i viaggiatori è già significativo, soprattutto per coloro che partono da Napoli poiché fino a qualche settimana fa erano costretti a passare per Caserta e cambiare treno, mentre da qualche giorno possono rimanere sullo stesso treno fino a Dugenta.

Delle due stazioni della nuova linea questa sostituisce la vecchia stazione di Frasso Telesino che diventa solo una fermata.

A Dugenta, inoltre, l'accesso è garantito da nuova viabilità, e servito con un parcheggio di 56 posti.

Il cantiere ha coinvolto 500 persone al giorno nella manodopera e oltre 150 imprese subfornitrici di cui l'83% sono del Sud. Ma questo rappresenta solo il 3% dell'intero tracciato della Napoli-Bari: per l'opera nel suo complesso è previsto un impegno di 6 miliardi di cui parte finanziata dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il green non prioritario per chi acquista casa

Immobili/2

Rapporto Fiaip: nel 2025 compravendite a quota 767mila (+6,5%)

Riccardo Ferrazza

ROMA

L'Italia è uno dei 19 Paesi per i quali da Bruxelles è partita la procedura d'infrazione per non aver presentato il piano nazionale imposto dalla direttiva "case green" (si veda Il Sole 24 Ore del 12 marzo). E se per il Paese dello Stivale l'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare non sembra essere una priorità, lo stesso deve dirsi per gli italiani. Quando decidono di acquistare un immobile la qualità energetica è la variabile che pesa meno: sul modo in cui utilizzare il proprio budget sono decisivi invece ubicazione (prima in assoluto), tipologia dell'immobile, vicinanza ai servizi e, in misura minore, esposizione. Si rinuncia più facil-

mente a una classe energetica elevata anche perché è forte la percezione che si tratti di costi troppo alti a fronte di benefici minimi e si preferisce piuttosto ristrutturare secondo i propri gusti. Il tema dell'efficientamento energetico è il cardine del report Fiaip, elaborato dal centro studi della Federazione italiana agenti immobiliari professionali, in collaborazione con Enea e I-Com, che analizza l'andamento del mercato immobiliare. La fotografia dello scorso anno parla di un aumento del 6,5% sul 2024 per le compravendite residenziali (circa 767mila transazioni) e prezzi delle abitazioni saliti in media del 2,2% (sopra la media Roma, Napoli, Firenze, Torino, e Milano), mentre il mercato delle locazioni ha visto canoni medi in aumento del 7% e una crescita del 3% nel numero dei contratti (+8% per quelli a canone concordato). Sulle prospettive per il 2026 pesano le incertezze legate al conflitto in Medio Oriente: secondo il report le compravendite dovrebbero crescere a ritmo meno sostenuto (tra +1,5% e +2%) con un aumento dei valori intorno al 2% e più acquisti di seconde case per investimento. Per gli affitti si stima aumento dei contratti (circa +3%) e un ulteriore incremento medio dei canoni intorno al +4%. Per Fabrizio Segalerba, presidente Fiaip,

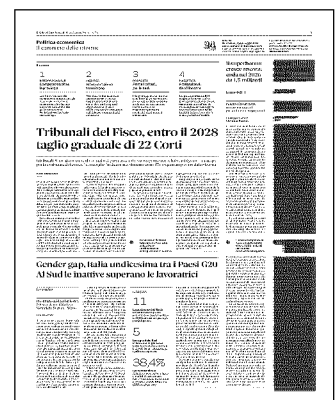
è «necessario avviare una stagione di revisione della normativa sulle locazioni che consenta di adeguare gli strumenti giuridici agli attuali standard del mercato, garantendo equilibrio tra diritti dei proprietari e tutela degli inquilini».

Tornando all'efficienza energetica, secondo gli agenti immobiliari c'è un'asimmetria nella percezione tra acquirenti e venditori: i primi hanno per lo più una consapevolezza sufficiente mentre nei secondi la percentuale è del 45 per cento. Così la maggior parte dei venditori non riesce a valorizzare il peso della classe energetica nella definizione del prezzo. Una situazione nella quale pesa anche il credito: per Fiaip i mutui green sono poco conosciuti dagli acquirenti e molti istituti bancari dubitano che il mercato delle ristrutturazioni energetiche garantisca un ritorno economico sufficiente. Eppure l'efficienza energetica premia: il 91% degli operatori rileva un aumento del valore di mercato degli immobili efficientati post Superbonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La percezione è che la classe energetica elevata costi troppo a fronte di benefici limitati





Il superbonus cresce ancora: coda nel 2026 da 1,5 miliardi

Immobili/1

Pesano i lavori 2025 con asseverazioni presentate entro 90 giorni

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

La coda del superbonus mette ancora a dura prova i conti pubblici. Anche se la maxi agevolazione ha, di fatto, esaurito la sua corsa alla fine del 2025, con le ultime detrazioni al 65% per i condomini maturate entro il 31 dicembre scorso, il contatore degli oneri legati ai lavori non si è ancora arrestato. Lo si vede chiaramente dall'ultimo report Enea, che misura l'andamento dell'ex 110% (per la parte legata all'efficiamento energetico) al 28 febbraio scorso: nel 2026, così, sono maturati altri 1,5 miliardi di euro di detrazioni.

Ma come è possibile che ci siano ancora spese, nonostante lo

stop allo sconto fiscale? In realtà, si tratta più che altro di un effetto ottico. Dopo la chiusura dei lavori, infatti, ci sono 90 giorni per comunicare l'asseverazione all'Enea, chiudendo la procedura e rendendo la detrazione misurabile. Quindi, nei primi mesi del 2026 arrivano le comunicazioni di chi, alla fine del 2025, si è affrettato a completare i lavori. Lavori che, peraltro, per i condomini dovevano essere avviati entro il 15 ottobre del 2024.

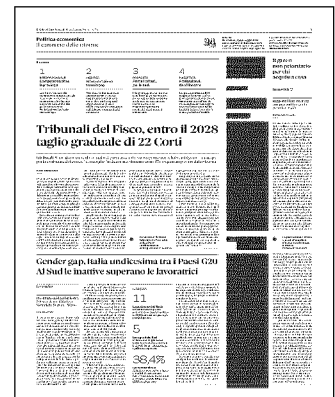
Il risultato, in questo incrocio di adempimenti, è che le comunicazioni all'Enea di gennaio e febbraio hanno portato un conto extra di oneri per lo Stato di circa 1,5 miliardi. Cifre che si sommano a quanto maturato nel corso del 2025, quando la detrazione ha drenato circa 5 miliardi. Il conto complessivo dell'anno, insomma, viaggia intorno ai 6 miliardi di euro. Una cifra molto significativa, alla luce della procedura di infrazione europea che l'Italia punta a chiudere e, allo stesso tempo, della necessità di reperire risorse per affrontare il caro energia. Basti pensare, per dare un parametro, che la prima tranche del piano casa (da 950 milioni), momentaneamente bloccata, pesa meno di questa coda del superbonus.

In attesa di mettere una riga definitiva allo scadere dei termini per comunicare le asseverazioni all'Enea, il contatore complessivo della misura è arrivato segnare a 131 miliardi di euro, che sono stati impiegati per riqualificare circa 504 mila edifici tra cui figurano 140.592 condomini. A queste detrazioni, poi, vanno sommate tutte quelle collegate alla messa in sicurezza antisismica. Qui mancano numeri aggiornati alle ultime settimane ma, stando all'agenzia delle Entrate (e a un report allineato al 27 maggio scorso), siamo nell'ordine di 40 miliardi di euro. La spesa complessiva per lo Stato legata al superbonus è arrivata, insomma, a oltre 170 miliardi di euro. E, considerando l'effetto trascinamento delle comunicazioni, potrebbe crescere ancora. Lo sprint della fine del 2025, infatti, è confermato dal fatto che, solo nel mese di febbraio, sono state messe a referto asseverazioni per poco meno di un miliardo di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'onere complessivo a carico dello Stato sfiora i 131 miliardi per la sola efficienza energetica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Superbonus, per lo Stato il conto è 131 mld di euro a fine febbraio

Continua a crescere, seppur a ritmo più contenuto, il costo del Superbonus per le casse pubbliche. Secondo l'ultimo report mensile pubblicato ieri da Enea, al 28 febbraio 2026 l'onere complessivo a carico dello Stato ha raggiunto quota 130.991.630.677 euro, avvicinandosi sempre di più alla soglia dei 131 miliardi. Rispetto alla fine di gennaio, quando il totale aveva appena superato i 130 miliardi, l'incremento registrato è stato pari a circa 990,3 milioni in un solo mese. Un aumento che conferma come la misura, pur avviandosi verso la fase finale, continui a generare un impatto rilevante sui conti pubblici. Sul fronte degli interventi, gli immobili interessati hanno raggiunto quota 503.936 unità, sfiorando la soglia dei 504 mila edifici coinvolti. L'in-

vestimento complessivo attivato supera i 126,6 miliardi di euro, di cui 124,8 miliardi risultano ammessi a detrazione. Gli investimenti per i lavori agli edifici condominiali sono arrivati a 85,5 miliardi, pari al 68,5% del totale. Seguono le villette con poco più di 28 miliardi e gli edifici indipendenti con 11,3 miliardi, pari al 9% del totale. Situazione immutata per i 5 edifici di pregio storico aperti al pubblico che hanno beneficiato dello sgravio per poco più di un milione complessivo degli investimenti. Elevato anche il livello di completamento dei lavori: gli investimenti ammessi a detrazione relativi a interventi conclusi hanno raggiunto il 97,6% del totale, in miglioramento rispetto al 97,1% di gennaio.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Pnrr, basta il certificato di ultimazione

Progetti PNRR, per rispettare la deadline europea basta il certificato di ultimazione lavori o di regolare esecuzione della fornitura.

È questo il principale e più atteso chiarimento fornito dal documento "Linee guida PNRR - Indicazioni per la conclusione degli interventi e la rendicontazione finale di target e milestones" predisposto dalla Struttura di Missione PNRR d'intesa la Ragioneria generale dello Stato.

Il documento nasce con l'obiettivo di garantire un'impostazione unitaria alle attività di chiusura degli interventi del Piano che tenga conto delle scadenze e dei patti fissati da Bruxelles e consenta di omogeneizzare il più possibile il caleidoscopio di regole applicative prodotto dalle diverse Amministrazioni titolari. L'impresa è tutt'altro che semplice tanto che nelle indicazioni operative si invitano comunque i Ministeri, al fine di agevolare i soggetti attuatori, a integrare le indicazioni delle linee guida fornendo quanto prima "un quadro informativo completo e immediatamente fruibile".

In particolare, l'attenzione si concentra sulla documentazione che è necessario produrre e caricare sul sistema REGiS e sulle relative scadenze. In generale, secondo il documento appena diffuso, per la dimostrazione del raggiungimento dei target e delle milestones del PNRR è sufficiente il certificato di ultimazione dei lavori ovvero quello di regolare esecuzione/fornitura, purché contenenti tutti gli elementi indicati nelle linee guida. Se la relativa data sarà anteriore alla deadline, l'intervento sarà concluso nei termini, senza che rilevino eventuali lavorazioni residuali, che dovranno comunque essere completate entro i successivi 60 giorni.

Per agevolare gli attuatori, vengono proposti dei modelli di certificati cui gli

stessi possono fare riferimento. In mancanza, qualora non sia possibile acquisire in un unico documento tutte le informazioni, il RUP potrà redigere una dichiarazione integrativa. Ciò vale per tutte le misure elencate nell'allegato 1, anche se le linee guida invitano le Amministrazioni titolari ad estendere le stesse modalità ad altre misure aventi le medesime caratteristiche.

Come detto, però, sul punto saranno decisive le indicazioni fornite dai diversi Ministeri, che spesso negli atti d'obbligo hanno richiesto agli attuatori ulteriori documenti (ad esempio, il collaudo o il certificato di regolare esecuzione). Nel caso in cui tali ulteriori documenti siano già stati prodotti e caricati essi, restano pienamente validi senza necessità di produrre nuovamente il certificato di ultimazione dei lavori o di regolare esecuzione/fornitura. Quando necessari, invece, questi ultimi dovranno essere caricati su REGiS (all'interno della fase Esecuzione/Esecuzione lavori dell'iter di progetto) entro 5 giorni dalla conclusione dei lavori, mentre i restanti documenti (ad esempio DN-SH) entro 15 giorni.

Quanto alle scadenze, il documento conferma che quelle principali sono il 30 giugno per gli attuatori (data a cui vengono allineate anche le misure da chiudere entro il prossimo 31 marzo) e il 31 agosto per le Amministrazioni titolari. Fanno eccezione gli interventi ammessi a finanziamento a seguito di avvisi approvati nel 2024 e nel 2025, per cui la scadenza di giugno slitta ad agosto. La stessa proroga potrà essere concessa anche per altri interventi dalle Amministrazioni titolari. Non vi sono indicazioni sui tempi di rendicontazione della spesa, che però potrebbe a questo punto slittare.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

DEBITO E RESA COGNITIVA: TUTTI I RISCHI DELL' AI

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Debito cognitivo e resa cognitiva: tutti i rischi dell' Ai

Etica di frontiera

Paolo Benanti

Azeem Azhar ha scritto qualcosa che merita di essere preso sul serio con la stessa intensità con cui di solito si accolgono le grandi intuizioni: l'intelligenza artificiale, nella sua vita professionale, non è più uno strumento che si prende in mano e si ripone, ma una presenza ambientale, capillare, incorporata in ogni processo di lavoro. Quella confessione – formulata con la lucidità di chi ha costruito decenni di pensiero critico sui media e sulle piattaforme – apre una questione che è autenticamente etica: che cosa accade alla nostra mente quando il pensiero smette di essere fatica solitaria e diventa collaborazione continua con una macchina straordinariamente fluente?

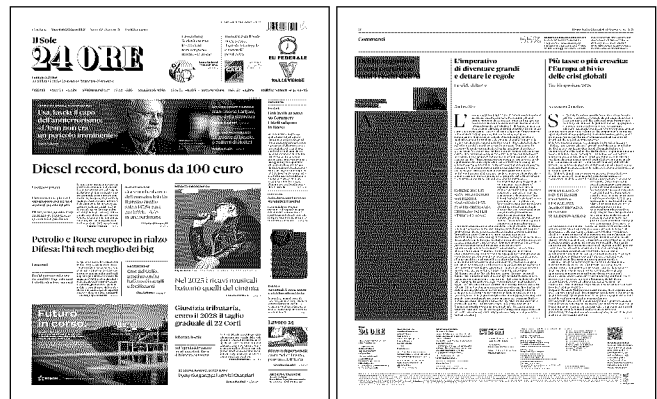
Quando le società industriali trasformarono il lavoro fisico in lavoro sedentario, il corpo umano, plasmato da milioni di anni di movimento, cominciò a patire l'assenza di esercizio. La risposta civilizzata fu l'invenzione della palestra: uno spazio deliberatamente artificiale, creato non per utilità produttiva immediata ma per preservare una capacità che la vita quotidiana non esercitava più spontaneamente. Oggi ci troviamo di fronte a un passaggio analogo, ma il "muscolo" che rischiamo di atrofizzare non è nel braccio o nella schiena, bensì nella corteccia prefrontale. E la palestra che dobbiamo costruire è una palestra della mente.

La ricerca scientifica ha già un nome per ciò che stiamo fronteggiando. Steven Shaw e Gideon Nave, ricercatori della Wharton School dell'Università della Pennsylvania, hanno identificato e battezzato il fenomeno con il termine *cognitive surrender* – resa cognitiva – per descrivere la tendenza a delegare il proprio giudizio, il proprio sforzo, la propria responsabilità intellettuale ai sistemi di Ai, lasciando che pensino al posto nostro. Mentre il *cognitive offloading* è una delega strategica e circoscritta, la resa cognitiva è qualcosa di più profondo: un abbandono acritico del ragionamento stesso, in cui l'utente accetta la risposta dell' Ai senza valutazione critica, sostituendola al proprio pensiero. I dati che Shaw e Nave presentano sono, per usare un aggettivo sobrio, inquietanti. In tre esperimenti pre-registrati con quasi diecimila prove individuali, i partecipanti hanno



scelto di consultare un assistente di Ai nella maggioranza dei casi. Quando l’Ai forniva risposte corrette, la loro accuratezza aumentava significativamente; quando l’Ai sbagliava, la loro accuratezza precipitava al di sotto del livello che avrebbero raggiunto ragionando da soli, e – aspetto ancora più rilevante – quando i partecipanti aprivano la chat e leggevano una risposta errata, la seguivano comunque circa quattro volte su cinque. La fiducia nel sistema, insomma, sopravanzava la capacità critica, anche in condizioni di errore evidente. Uno studio del MIT Media Lab, condotto da Nataliya Kosmyna e colleghi, ha misurato con l’elettroencefalografia le conseguenze neurali dell’uso prolungato di ChatGPT nella scrittura di saggi, concludendo il concetto di debito cognitivo: i partecipanti che avevano affidato la scrittura all’Ai mostravano una connettività cerebrale ridotta fino al 55% rispetto a chi aveva scritto senza ausili, e l’83% non era in grado di citare neppure una frase del testo che aveva appena “prodotto”. Il saggio era stato generato, ma non era stato pensato. E il pensiero non si era depositato, come accade normalmente, nei circuiti della memoria e della comprensione profonda. È qui che l’etica è chiamata a svolgere una funzione che spesso si dimentica di assegnarle: non soltanto l’etica dei sistemi, delle architetture algoritmiche, delle politiche di governo dell’Ai, ma l’etica come pratica di cura di sé. Prima missione dell’etica è proteggere le proprie capacità intellettive. Azhar stesso descrive con precisione questa necessità quando racconta di proteggere «lo spazio in cui le idee arrivano prima di essere modellate» – la passeggiata, il foglio bianco, il momento non strutturato in cui qualcosa di genuinamente nuovo può emergere. La metafora della palestra non è ornamentale: è strutturale. Chi si iscrive in palestra non lo fa perché la vita moderna non richieda sforzi, ma perché i suoi sforzi quotidiani non allenano più il corpo in modo equilibrato. Analogamente, l’uso quotidiano e intensivo dell’Ai non ci dispensa dal pensiero, ci espone piuttosto al rischio di un pensiero squilibrato: veloce nel recuperare, pigro nell’elaborare, sicuro di sé senza ragione. La palestra della mente è l’insieme delle pratiche deliberate con cui si mantiene in forma la capacità di ragionare lentamente, di sopportare l’incertezza, di resistere alla lusinga della risposta immediata. L’etica di frontiera che questa rubrica esplora non può limitarsi alle grandi architetture normative o ai dilemmi dei sistemi autonomi. Deve scendere al livello della pratica quotidiana e porre una domanda radicalmente personale: che cosa stai allenando, ogni giorno, della tua mente? Quale spazio proteggi dall’efficienza per consegnarlo alla lentezza necessaria del pensiero autentico? La risposta a quella domanda non è un lusso per intellettuali riflessivi. È la condizione minima per restare agenti – e non semplicemente utenti – del presente che stiamo attraversando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



L'evento

«Sull'intelligenza artificiale l'Europa deve ritrovare autonomia strategica»

A Bruxelles l'incontro DisclAimer con Moratti, Letta e Viola. La sfida degli investimenti

di **Maria Elena Zanini**

E se l'Europa fosse davanti a un nuovo «momento Spinel-li»? La suggestione arriva al termine del dibattito incentrato sulla ricerca condotta dall'Osservatorio DisclAimer realizzato con il contributo di Intesa Sanpaolo per approfondire gli impatti dell'intelli-

genza artificiale in Europa, tramite ricerche condotte da Swg, che si è tenuto ieri al Parlamento europeo, ospitato dalle vicepresidenti Ue Pina Picierno e Antonella Sberna. La discussione, moderata da Riccardo Luna, è ruotata attorno a due domande cruciali: il ritardo accumulato rispetto a Stati Uniti e Cina è ancora recuperabile? E l'Europa può continuare a fidarsi dei propri equilibri geopolitici e industriali o deve ridefinire la propria autonomia strategica?

Il report (che ha coinvolto 27 Paesi e 5 mila cittadini Ue)

offre un quadro chiaro, ma ambivalente dell'opinione pubblica europea: prudenza e attenzione convivono con la consapevolezza delle opportunità. I principali timori riguardano la perdita di posti di lavoro, la sicurezza dei dati e la diffusione di contenuti falsi. I cittadini chiedono maggiori investimenti, formazione (ritenuta essenziale per un uso consapevole delle tecnologie) e regole chiare. Come sottolineato da Alessandra Dragotto, capo della ricerca di Swg, il campione di intervistati mostra un equilibrio tra

chi vede l'AI come opportunità (30%) e chi la percepisce come minaccia (31%). Inoltre, cresce la preoccupazione per le *fake news* e i *deepfake*, considerati persino più pericolosi delle violazioni della privacy. Non sorprende quindi che molti cittadini siano disposti ad accettare una maggiore regolamentazione, anche a costo di limitare in parte la libertà di espressione. Nel confronto sono intervenuti Roberto Viola, direttore generale della Dg Connect, ed Enrico Letta Presidente dell'Istituto Delors, e Dean presso la Ie Uni-

versity, che hanno messo in discussione il luogo comune secondo cui gli Usa innovano, la Cina copia e l'Europa regola. I cittadini europei chiedono proprio regole chiare, ma non oppressive, capaci di sostenere l'innovazione. L'Europa dispone già di competenze scientifiche e tecnologiche avanzate, ma manca di risorse adeguate: Viola cita gli 800 miliardi di gap negli investimenti, di cui ha parlato Draghi nel suo Rapporto sulla competitività europea (diventati 1.200 miliardi). Per Letta, il vero problema è strutturale:

l'Europa non è riuscita a competere perché è rimasta frammentata, soprattutto nel sistema finanziario. A differenza di Usa e Cina, non ha saputo mobilitare grandi capitali su scala continentale. Senza un'integrazione più profonda e senza un mercato unico dei capitali, l'Europa rischia di restare indietro anche nelle future rivoluzioni tecnologiche.

Ma può attrarre talenti internazionali in un contesto globale in cui altri Paesi restringono l'accesso. Può valorizzare il proprio modello fondato sulla tutela dei diritti e delle libertà individuali, trasformandolo in un vantaggio

competitivo. Sul piano operativo, Viola ricorda la creazione di infrastrutture di calcolo avanzate, lo sviluppo di *giga-factory* dell'AI e l'introduzione di strumenti per contrastare i *deepfake*. Si guarda poi alle tecnologie quantistiche come prossima frontiera strategica. Il dibattito politico richiama con forza la necessità di un salto di qualità. L'euro-parlamentare Brando Benifei insiste sul coraggio politico necessario per difendere il modello europeo basato sui diritti fondamentali. Letizia Moratti sottolinea la necessità di superare la frammentazione attraverso strumenti come la cooperazione rafforzata tra Stati membri, per accelerare su progetti strategici e attrarre capitali privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La parola

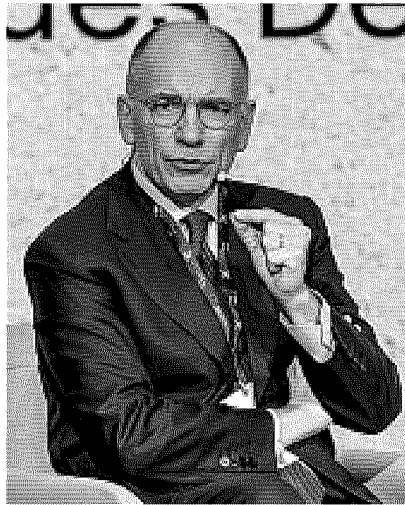
DISCLAIMER

DisclAimer è un progetto del *Corriere della Sera* in collaborazione con Cineca, pensato per offrire strumenti di comprensione critica sull'impatto dell'AI nella vita di tutti i giorni. Ieri l'Osservatorio DisclAimer ha presentato una ricerca sul tema



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Letizia Moratti

Europarlamentare, ex sindaco di Milano

Enrico Letta

Presidente Istituto Delors, dean IE University

Roberto Viola

Direttore generale di Dg Connect

DISCLAIMER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Casse: «Crediti contributivi contenuti»

Previdenza

L'Adepp rifà i conti sui dati della Commissione bicamerale di controllo

Federica Micardi

I crediti contributivi delle Casse di previdenza dei professionisti rappresentano meno del 3% degli attivi di bilanci. È quanto dichiara l'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati. Il tema è stato sollevato ieri nel corso del convegno «Il bilancio delle casse previdenziali: linee guida sui crediti contributivi e

passaggio alla contabilità Accrual», organizzato dalla Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali. In base ai dati raccolti dalla Commissione guidata da Alberto Bagnai, anticipati ieri su «Il Sole 24 Ore», i crediti contributivi netti delle casse tra il 2019 e il 2023 sono passati da 7,45 miliardi a 10,12 miliardi (più 34,69%) mentre il fondo svalutazioni, pari a 2,05 miliardi si è incrementato del 41%.

Secondo il Centro studi Adepp, che ha analizzato i bilanci delle 19 Casse aderenti, i crediti oggetto di recupero, al netto delle somme già svalutate o neutralizzate, a fine 2024 sono pari al 2,96% degli attivi. La percentuale scende al 2,73% se rapportata al patrimonio investito rilevato dalla Covip. Adepp precisa, inoltre,

che il 43% dei crediti iscritti in bilancio si riferisce a posizioni regolari, ossia contributi che possono essere versati nell'esercizio successivo (ad esempio, perché rateizzati), mentre il 57% sono crediti effettivi. Il presidente Adepp Alberto Oliveti, intervenuto ieri al convegno, ha fornito i numeri sul recupero crediti: il 36,6% è gestito tramite procedure interne, il 43,5% è affidato all'agente della riscossione e il 19,9% è oggetto di recupero giudiziale. Oliveti ha chiesto che le Casse, per agevolare il recupero, abbiano poteri di riscossione analoghi a quelli dell'Inps i cui avvisi sono subito esecutivi mentre le Casse devono ricorrere all'agente della riscossione o all'autorità giudiziaria per ottenere un titolo esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alfitti brevi, aliquota al 5% se c'è una nuova impresa

Prostat ACT

159329



I crediti delle Casse valgono meno del 3% degli attivi di bilancio

I crediti contributivi, frutto dei mancati versamenti dei professionisti iscritti, ammontano a «meno del 3% degli attivi di bilancio delle Casse di previdenza»: a puntualizzarlo, ieri pomeriggio, durante un convegno promosso alla Camera dalla Bicamerale sulle gestioni pensionistiche, il presidente dell'Adepp (l'associazione degli Enti privati disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) Alberto Oliveti. E non è tutto, perché le somme oggetto di recupero, al netto di quelle già svalutate, o neutralizzate,

«sono pari al 2,96% degli attivi al 31 dicembre 2024», percentuale che cala fino «al 2,73%, se rapportata al patrimonio investito» del comparto, così come rilevato

dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Inoltre, l'esame condotto dal centro studi dell'Adepp ha permesso di accertare come «il 43% dei crediti iscritti in bilancio si riferisca a posizioni regolari», ovvero sono importi che gli associati possono corrispondere alle rispettive Casse nell'esercizio successivo, mentre la quota rimanente, il 57%, costituisce, in-

vece, quelli «effettivi».

Secondo il presidente della Commissione di controllo sul settore, il deputato della Lega Alberto Bagnai (che ha introdotto l'evento sul passaggio alla contabilità Accrual e sulle linee guida sui crediti contributivi, frutto della collaborazione con l'Oic, Organismo italiano di contabilità, si veda ItaliaOggi del 23

gennaio) «è, comunque, utile avviare una riflessione sugli strumenti che possano favorire una regolarizzazione» delle morosità. E «migliorare, nel tempo, il portafoglio» degli Enti. A tal pro-

posito, l'associazione delle Casse ha posto l'accento sul fatto che «tutti i crediti verso gli iscritti, inclusi quelli prudenzialmente svalutati, sono oggetto di recupero attivo»: nel dettaglio, «il 36,6% è gestito tramite procedure interne, il 43,5% affidato all'Agente di riscossione, il 19,9% oggetto di recupero giudiziale». E, per bocca di Oliveti, è tornata a invocare un intervento normativo per avere «poteri di riscossione analoghi a quelli dell'Inps».

© Riproduzione riservata

Simona D'Alessio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Avvocati, niente Inps se l'attività non è abituale

Chi è iscritto all'albo degli avvocati deve iscriversi anche alla gestione separata Inps col relativo versamento dei contributi se esercita in modo abituale, per quanto non esclusivo, la professione, producendo un reddito che non è assoggettato a contribuzione da Cassa forense. Ciò che conta, però, è che il giudice accerti l'esercizio abituale della professione: il fatto che il professionista dichiari un reddito annuo sotto i 5 mila euro, cioè la soglia sotto la quale è esclusa l'iscrizione del lavoratore autonomo alla gestione separata, costituisce un indizio, da ponderare con gli altri, per escludere che l'attività sia svolta con carattere di abitualità. Così la Cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 6000 del 17/03/2026, che interessa anche i commercialisti.

Dimensione di scelta. Accolto il ricorso incidentale proposto dall'avvocata che, come molti, ha versato alla Cassa forense solo un contributo integrativo, in quanto iscritta all'albo, cui non segue la costituzione di alcuna posizione previdenziale in suo favore. Per stabilire se l'avvocato o il commercialista che esercita l'attività in via non esclusiva debba o no iscriversi alla gestione separata non conta solo la soglia di 5 mila euro anni indicata dall'articolo 44, comma 2, decreto-legge 30/09/2003, n. 269, convertito dalla legge 24/11/2003, n. 326, laddove la produzione di un reddito superiore costituisce il presupposto affinché anche un'attività di lavoro autonomo occasionale faccia scattare l'obbligo di iscrizione alla gestione separata. Il carattere abituale o no dell'attività svolta dall'avvocato, infatti, deve essere apprezzato nella sua dimensione di scelta a priori

del professionista e non può essere desunto a posteriori come conseguenza dall'ammontare del reddito prodotto: altrimenti si tornerebbe ad ancorare il requisito dell'iscrizione alla gestione separata alla produzione di un reddito superiore a 5 mila euro. Ciò che conta è l'abitualità, che può essere accertata per presunzioni, e non il mancato superamento della soglia, che tuttavia costituisce un indizio di non abitualità da valutare in modo adeguato con altri elementi acquisiti al processo.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q